

# «Sbagliato il processo dei vincitori a Saddam»

Pocar, vicepresidente del Tpi: si rischia un passo indietro nella giustizia penale internazionale

di Umberto De Giovannangeli

**IL «PROCESSO DEL SECOLO»**, quello a Saddam Hussein, analizzato da uno degli autorevoli esperti di Diritto internazionale: il professor Fausto Pocar, docente di Diritto internazionale all'Università di Milano, già presidente del Comitato per i Diritti dell'Uomo

delle Nazioni Unite, oggi vice presidente del Tribunale penale internazionale (Tpi) per i crimini commessi nella ex Jugoslavia. Sul rischio, da più parti adombrato, che il processo al rais defenestrato possa rivelarsi una sorta di «Norimberga camuffata», il professor Pocar non nasconde la sua preoccupazione: «È più che un rischio - dice - Ben maggiori garanzie si sarebbero avute se si fosse creata una giurisdizione internazionale o con ampia partecipazione internazionale».

**Domani si apre il tanto atteso processo a Saddam Hussein. La difesa promette battaglia ma c'è chi afferma che la sentenza è già stata scritta. Qual è la sua valutazione, a poche ore dalla sua apertura, del "processo del secolo"?**

«Il processo a Saddam Hussein si presta in effetti a diverse valutazioni. Comincerei col ricordare che il giorno dopo che il dittatore fu formalmente preso in custodia dagli iracheni, egli fu portato, senza avvocato, davanti a un giudice incaricato delle inda-

«Maggiori garanzie si sarebbero avute se si fosse creata una Corte internazionale»



coltà di mantenimento dell'ordine pubblico, e di dimostrare l'importanza del Tribunale speciale nel Paese. Ma è evidente che il processo assumerebbe il ruolo di strumento politico per cercare di gestire la difficile situazione irachena piuttosto che rispondere a finalità di perseguimento dei crimini più gravi in relazione ai quali si allega la responsabilità dell'imputato».

**Diversi esponenti di primo piano del governo iracheno si sono già pronunciati per la condanna a morte dell'ex dittatore. Non è una pesante ingerenza sul lavoro della Corte?**

«La richiesta di una condanna alla pena capitale prima ancora che si sia svolto il processo, e quindi che siano accertate le responsabilità dell'imputato, è indubbiamente un condizionamento grave del lavoro dei giudici, soprattutto alla luce delle finalità alle quali sembra preordinato il processo. Se è comprensibile che la questione della pena sia oggetto di dibattito nell'opinione pubblica, l'affermazione che la pena di morte debba essere inflitta non è certo giustificata se fatta da esponenti governativi o da go-

«La richiesta della pena capitale prima dell'apertura del processo pesa sulla autonomia dei giudici»

vernali stranieri. Vorrei inoltre osservare in relazione alla pena capitale (a parte ogni riserva di carattere generale sull'imposizione di tale pena), che se un'esecuzione dovesse seguire a una condanna nel processo che sta per aprirsi, gli altri crimini contestati inizialmente all'imputato non avrebbero alcun riscontro giudiziario».

**Il diritto internazionale può davvero giocare un ruolo in questo processo?**

«Il diritto applicabile dal Tribunale speciale comprende crimini di diritto internazionale, quali il genocidio e i crimini di guerra e contro l'umanità, nonché una serie di reati di diritto interno previsti dal diritto penale iracheno. A meno che il Tribunale prenda in considerazione solo questi ultimi per inquadrare i fatti contestati all'imputato, il diritto inter-

nazionale sarà determinante per il processo. Sono del pari di vitale importanza i principi procedurali che stanno alla base di un processo equo, e che sono consacrati nelle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo. È sperabile che vengano osservati, pur nelle difficili condizioni in cui si svolge il processo. Ma diverse organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani hanno espresso scetticismo quanto alla credibilità e alla legittimità del Tribunale sotto questo profilo».

**A più riprese l'imputato Saddam Hussein ha ribadito di non riconoscere legittimità al Tribunale che lo processerà.**

**Sarà questa la sua strategia difensiva?**

«Può darsi che la legittimità del Tribunale speciale sia un momento importante della difesa dell'imputato. Ritengo però che questa sarà più articolata, e comprenderà l'argomento che le condizioni di guerra civile in Iraq non consentono lo svolgimento

di un processo regolare davanti ad alcun tribunale nel Paese. La difesa di Saddam Hussein ha già fatto valere che mancano condizioni di sicurezza sufficienti nel Paese sia per gli avvocati difensori sia per gli imputati e ha richiesto che il processo fosse trasferito all'estero, e più precisamente in Svezia. Il mancato ac-

coglimento della richiesta nella fase pre-dibattimentale non esclude che essa venga riproposta, anche sulla scorta della considerazione che la sicurezza in Iraq non è certo migliorata negli ultimi tempi».

**Professor Pocar, c'è il rischio che questo processo sia una sorta di «Norimberga camuffata»?**

«È più che un rischio. Anche se formalmente lo stato di occupazione dell'Iraq è terminato, rimane il fatto che il Tribunale speciale è largamente finanziato dagli Stati Uniti e si avvale anche del sostegno di funzionari americani, almeno di fatto. Non solo. I giudici sono bensì cittadini iracheni, ma sono stati nominati dal Consiglio iracheno che era stato a sua volta nominato dall'autorità provvisoria della coalizione, che rappresentava le forze di occupazione del Paese. Ben maggiori garanzie si sarebbero avute se si fosse creata una giurisdizione internazionale o con ampia partecipazione internazionale. Perché la attendibilità, la credibilità e quindi l'efficacia, l'autorità di una sentenza emanata da un organo che rappresenta l'intera comunità internazionale, è diversa da quella emanata da un Tribunale in un Paese che resta ancora sotto occupazione. È pertanto un fondato timore che il processo a Saddam Hussein, che coincide con il sessantesimo anniversario del processo di Norimberga, possa non servire alla causa della giustizia penale internazionale, ma anzi rischi di farne un passo indietro, mettendo in pericolo sviluppi di decenni. Anche per questo, la comunità internazionale deve vigilare perché sia scongiurato il rischio di una "Norimberga camuffata».

«La comunità internazionale vigili contro il rischio di una "Norimberga camuffata"»



Un iracheno mentre legge notizie sul processo a Saddam. Foto di Karim Kadim/Alp

## Raid aerei Usa su Ramadi

«Uccisi settanta guerriglieri»  
I testimoni: le vittime civili inermi

**BAGHDAD** Slitta ancora a Baghdad la proclamazione dei dati del referendum che si è svolto sabato. La commissione elettorale continua a rinviare l'annuncio sostenendo che mancano i dati delle zone più lontane dalla capitale. I risultati ufficiali dovrebbero essere annunciati forse oggi o domani, forse tra alcuni giorni. I dati che tuttavia cominciano a filtrare fanno ipotizzare una vittoria del «sì», mentre il fronte sunnita del «no» continua tuttavia a sostenere il contrario di aver vinto. Il primo ministro Jaafari ha pubblicamente espresso «la più profonda gratitudine» a tutti gli iracheni per la «maturità democratica dimostrata», e molti esponenti del governo e delle forze di sicurezza hanno sottolineato che la giornata elettorale è trascorsa senza «incidenti di rilievo» e che la calma relativa dei giorni scorsi sembra continuare. Il comando delle forze americane ha tuttavia reso noto ieri mattina che almeno una settantina di ribelli sono stati uccisi in operazioni diverse a Ramadi, capoluogo della provincia sunnita di al Anbar. Secondo il comando Usa venti insorti, che stavano piazzando una bomba lungo una strada, sono stati uccisi grazie all'intervento dei cacciabombardieri. Altri 50 insorti - afferma il comando Usa - sono stati uccisi in bombardamenti e combattimenti sempre nella

regione di Ramadi. Alcuni testimoni hanno però affermato che almeno 39 delle vittime erano civili del vicino villaggio Albu Farraj e che i presunti insorti uccisi nel raid aereo erano civili che si erano fermati accanto ai rottami di un veicolo militare americano distrutto il giorno prima dall'esplosione di un ordigno. Tre soldati iracheni addetti al trasporto delle urne con le schede del referendum sono inoltre stati uccisi in un agguato nella provincia di Diyala, a est di Baghdad. La Provincia di Diyala è una delle province a forte presenza sunnita, dove però, in base ai dati disponibili, sembra che il «no» non sia riuscito ad affermarsi, al contrario delle province di Salhaddin e al Anbar, dove gli oppositori della nuova Costituzione sembrerebbero la schiacciante maggioranza, con punte di oltre il 90 per cento.

Ago della bilancia potrebbe essere la provincia di Ninive, dove però, oltre ad una forte presenza sunnita, sono registrati anche molti elettori curdi, che, come gli sciiti, sostengono in maniera compatta, il «sì» alla nuova Costituzione. A Baghdad, il direttore della Commissione elettorale Abdel Al-Lami ha sottolineato che nessun risultato ufficiale è stato ancora annunciato e che quelli riferiti dalla stampa sono «dati non ufficiali».

### MEDIO ORIENTE

## Gerusalemme rompe le relazioni con l'Autorità palestinese È la risposta all'uccisione di tre ragazzi israeliani

Non si dialoga con chi non agisce contro i seminari di morte. Stop immediato ai contatti con l'Anp e inasprimento delle misure di sicurezza in Cisgiordania, anche nel timore di possibili nuovi attentati durante la settimana di Sukkot, la festa dei Tabernacoli, che ha avuto inizio ieri sera: così il governo di Gerusalemme ha reagito all'uccisione l'altro ieri sera vicino a Betlemme, di due ragazze israeliane di 23 e 21 anni e di un adolescente di 14, assassinati da terroristi palestinesi delle Brigate al-Aqsa. Il congelamento dei contatti è «temporaneo», ma non si sa per quanto. Non

è escluso che provochi tempi più lunghi per il vertice fra il premier Ariel Sharon e il presidente Abu Mazen (che da Parigi ha condannato duramente gli attacchi dell'altro ieri), già rinviato due volte, e per ora annunciato per fine ottobre, inizio novembre. «Così non si può andare avanti», avverte il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Mark Regev. Israele accusa l'Anp di non avere fatto nulla o quasi per disarmare i gruppi armati dell'Intifada; una inazione che Israele non intende subire. Da qui la decisione del ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz di imporre da ieri mat-

tina un giro di vite in Cisgiordania, i cui accessi esterni sono stati sigillati. Mofaz ha disposto il blocco di Hebron e Betlemme, il divieto di circolazione di auto private palestinesi su alcune arterie, il ripristino di diversi posti di blocco. È confermata inoltre la linea delle «esecuzioni mirate» di miliziani o comandanti dei gruppi armati. L'altra notte 18 palestinesi accusati di essere miliziani di fazioni armate sono stati arrestati a Jenin, Hebron e Ramallah. In tutte nelle ultime settimane 700 miliziani e esponenti politici dei gruppi armati, soprattutto di Hamas sono stati arrestati. **u.d.g.**

### GIAPPONE

## Koizumi visita il tempio della discordia Cina e Corea furiose annullano incontri

**TOKYO** Il premier giapponese, Junichiro Koizumi, ha sfidato l'ira di Corea del sud e Giappone ed è tornato a visitare per la quinta volta il tempio shintoista Yasukuni di Tokyo, che venera gli spiriti di due milioni e mezzo di caduti nipponici tra cui 14 noti criminali di guerra come il generale Hideki Tojo. Immediata la reazione dei vicini asiatici che hanno sempre considerato queste visite come un'inaccettabile forma di nostalgia imperialista. L'ambasciatore cinese a Tokyo ha parlato di «una grave provocazione» che «danneggia seriamente i rapporti bilaterali» e ha annullato

un incontro tra i ministri degli Esteri dei due Paesi che avrebbe dovuto preparare un summit di disgelato da tenersi entro l'anno. Seul ha fatto sapere che intende annullare il vertice semestrale. Entrambi i governi hanno convocato l'ambasciatore giapponese per una dura protesta. Koizumi si è augurato che le spiegazioni fornite dal suo governo possano essere eventualmente comprese dagli altri Paesi ma ha sottolineato che «i governi stranieri non devono interferire nelle questioni di credo personale». Stavolta la visita è avvenuta in forma ostentatamente privata.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
6 mesi	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**publikompass**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLIGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SAVONA</b> , via Teracini 39, Tel. 019.81412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	<b>SIRACUSA</b> , via Teracini 39, Tel. 019.81412131
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 75/c, Tel. 090.65084.11	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra della provincia di Cremona piangono la scomparsa del

**Senatore**  
**RENZO ANTONIAZZI**  
protagonista della storia della sinistra e dell'Italia Repubblicana. La sua unica e vera scelta di campo è stata battersi per la giustizia sociale, per portare diritti laddove venivano negati.  
Cremona, 18 ottobre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
	06/69548238 - 011/6665258